

Abstract

Abruzzese impersonal pronoun *nome* developed from the late Latin form (U)N(US) HOMO (Giammarco 1979, D'Alessandro & Alexiadou 2006, Egerland 2003). Despite the singular inflection of the original HOMO, *nome* has been shown to trigger plural agreement on the verb and is nowadays interpreted as an arbitrary 3rd plural pronoun.

Microvariation in Abruzzese is very acute. In some areas (specifically, in and around Montenerodomo, CH) *nome*, or, actually, its equivalent form *dome*, has progressively become a plural agreement marker. Hence, there seem to be identifiable stages of a diachronic development of this impersonal pronoun from a full noun to a pronoun to an agreement marker (D'Alessandro & Alexiadou 2003), corresponding to dialects spoken in different areas of Abruzzo. The impersonal pronoun stage is represented by the variety spoken in Arielli (CH), where *nome* is incompatible with an overt subject and is interpreted as an arbitrary plural pronoun. The plural agreement marker stage is represented instead by the variety of Montenerodomo, where *dome* is compatible with an overt subject and is simply used as an agreement marker.

Interestingly, a new element has recently entered the lexicon of Ariellese: *anne*, an adaptation of the Italian 3rd person plural of *avere*: *hanno*. It needs to be said that Ariellese shows syncretism between 3rd singular and 3rd plural forms of the inflected verb, and that the Ariellese forms of *avere* are restricted to auxiliary use and to the 3rd person (Ariellese has person-driven auxiliary selection). This means that the only form of *avere* present in the Ariellese lexicon is *a*, which is 3rd person singular and plural, and is only used as an auxiliary. The form *anne* is hence borrowed from Italian *hanno*.

In the dialect spoken by the younger generations, we find sentences like *Anne magne* (lit: hanno mangiano) with a 3rd person plural arbitrary interpretation. From an initial survey, it has emerged is that younger speakers tend to use this construction in place of the traditional *nome* construction. Consequently, *anne* seems to be undergoing a process of degrammaticalization, from an auxiliary into an impersonal pronoun. It seems to be the case that older people (those who also use *nome*) can use *anne* as a plural marker of the verb, or sometimes as a fully fledged auxiliary, and hence allow *anne* to co-occur with an overt subject. This co-occurrence is completely banned for younger speakers, who can interpret *anne* only impersonally and do not allow *anne* with an overt subject.

This paper will address the status of *anne*, which resembles that of an impersonal pronoun; the extent to which *nome* and *anne* can be considered equivalent, and their (in)compatibility in Abruzzese sentences. This will, in turn, offer new insights into the grammaticalization processes at work, the relationship between impersonal pronouns and agreement markers, and the feature content of impersonal pronouns.

¹ Si ringraziano Adam Ledgeway, Claudio Di Felice ed Alberto Nocentini per gli utilissimi suggerimenti e i seguenti parlanti di ariellese per l'aiuto con i dati: Giovanni Carullo, Luigi Cellini, Nicoletta Cellini, Dino Ciampinelli, Antonino Cipriani, Camillo D'Alessandro, Gino D'Alessandro, Nicola Della Barba, Patrizia Dell'Arciprete, Ivan Di Carlo, Guerino Di Piero, Eugenia Romeo.

1. Introduzione

L'abruzzese orientale, in modo specifico l'abruzzese parlato nella provincia di Chieti presenta una forma di pronome impersonale sconosciuta agli altri dialetti italiani moderni, con l'eccezione del sardo. Tale forma, derivata dal latino HOMO, è il pronome *nome* (*nome, ome* o *dome* a seconda della zona) (Rohlf's 1968, Giammarco 1979, 1985).²

Nome è generalmente definito pronome impersonale (D'Alessandro e Alexiadou 2002, 2006³, Egerland 2003, 2010), un pronome che cioè non ha un referente specifico. Questa definizione generale sussume almeno quattro tipi di pronomi impersonali, secondo la classificazione di Egerland (2010): i. pronomi impersonali cosiddetti *kind-denoting*, che denotano cioè una categoria, in questo caso 'l'essere umano' (esempio 1); ii. i pronomi impersonali quasi-universali (Q- \forall) che compaiono in contesti generici e fanno riferimento ad abitudini o regolarità ma non ad eventi specifici (es. 2); iii. i pronomi impersonali esistenziali (\exists), anche detti pronomi *arbitrari*, definiti in contesti episodici (Cinque 1988), legati a particolari eventi e compatibili con un riferimento temporale specifico (es. 3); iv. i pronomi impersonali specifici, anche detti *inclusivi* (D'Alessandro 2004, 2007), usati per indicare un gruppo di referenti che include il parlante (es. 4).

- (1) Si nasce e si muore
[L'essere umano nasce e muore]
- (2) In Occidente si mangia la pasta; in Oriente il riso
[(Q-) $\forall x$, x in Occidente, x mangia la pasta]
- (3) Bussano alla porta
[$\exists x$, x bussava alla porta]
- (4) Ieri si è arrivati tardi alla stazione
[Ieri siamo arrivati tardi alla stazione]

In contesti temporali specifici, *nome* è tradizionalmente interpretato come pronome arbitrario (es. 5); in contesti generici, *nome* è invece interpretato come espressione quasi-universale (es. 6). L'uso denotativo categoriale e l'uso inclusivo sono invece estranei alla sua interpretazione (ess. 7 e 8).

- (5) A *nome* tuzzilite a la porte⁴
ha/hanno *nome* bussati alla porta
'Hanno bussato alla porta'

² In questo articolo si farà riferimento a questo pronome impersonale utilizzando la forma *nome*; tutti i dati si riferiscono al dialetto di Arielli (CH) se non specificato altrimenti. Per tutte le varietà che presentano grammatiche simili a quella dell'ariellese le considerazioni sono ovviamente le stesse.

³ Nel resto del testo faremo riferimento all'articolo di D'Alessandro e Alexiadou (2006) come a D&A.

⁴ La trascrizione dell'abruzzese è quella tradizionale e non prevede l'uso dell'IPA, che in questo contesto non è particolarmente necessario. La trascrizione tradizionale rende il testo più accessibile ai non abruzzesi. Essendo questo un articolo di sintassi, nel quale i suoni hanno poca rilevanza, si preferisce questa trascrizione. Tutte le e in finale di parola sono in realtà *schwa* /ə/.

- (6) *Nome* veve na presa a l’Inghilterre
nome bevono una manciata a l’Inghilterra
 ‘In Inghilterra si beve molto’
- (7) **Nome* jè na brutta bestje^{5,6}
nome sono una brutta bestia
 ‘L’uomo è una brutta bestia’
- (8) #A *nome* arrivate tarde jire⁷
 hanno *nome* arrivati tardi ieri
 ‘Siamo arrivati tardi ieri’

Secondo la descrizione di D&A, inoltre, *nome* è un pronome di 3a persona plurale. Sebbene questa specificazione sia controintuitiva, poiché come detto *nome* discende dalla forma del nominativo singolare latino HOMO, la flessione verbale selezionata con *nome* soggetto è chiaramente di terza persona plurale. Ciò si evince non dalle frasi al presente o all’imperfetto indicativo, per le quali la forma verbale di terza persona plurale e singolare coincidono (es. 9), ma dalle frasi al passato prossimo, che presentano flessione plurale di tipo metafonetico sul participio (es. 10) (D’Alessandro e Roberts 2010).

- (9) *Nome* magne
nome mangia/mangiano
 ‘Mangiano’
- (10) A *nome* magnite
 ha/hanno *nome* mangiati-pl
 ‘Hanno mangiato’

In questo articolo non ci occuperemo della definizione delle caratteristiche sintattiche di *nome*, ampiamente descritte nell’articolo di D&A, ma di un fenomeno particolare riguardante l’evoluzione e quasi scomparsa di *nome* ed il contemporaneo emergere di una neoformazione dialettale di origine verbale che sta lentamente estendendosi agli ambiti d’uso di *nome*: la forma *anne*. Questo elemento non sembra conformarsi allo sviluppo diacronico dei pronomi impersonali discusso da Egerland (2010) né alla loro distribuzione areale, descritta da Giacalone Ramat e Sansò (2007)⁸, ma segue invece un percorso diacronico opposto rispetto a *nome*, di degrammaticalizzazione (Lehman 1995 [<1982], 1995, Giacalone Ramat 1998, Giacalone Ramat e Hopper 1998, Traugott e Heine 1991, Heine 2003, Hopper e Traugott 2003, Willis 2007, Norde 2009 e moltissimi altri), come vedremo nel paragrafo 4, e presenta una distribuzione areale inaspettata. G&S osservano infatti come il carattere dei pronomi impersonali sia recessivo nelle lingue romanze e più in generale europee, che tendono a perdere i pronomi impersonali esistenti. Tale carattere è al contrario produttivo nelle lingue slave, dove molto frequentemente si riscontra l’emergenza di pronomi impersonali.

⁵ Per questa frase si userebbe il sintagma *l’ommene* (‘l’uomo’).

⁶ Il simbolo * indica che la frase è agrammaticale. Il simbolo # indica che la frase è pragmaticamente inaccettabile nella lettura richiesta.

⁷ Per il simbolo # si veda la nota 5.

⁸ Nel resto del testo faremo riferimento all’articolo di Giacalone Ramat e Sansò (2007) come a G&S.

Nel prossimo paragrafo ci occuperemo di studiare lo stato di salute di *nome*, e vedremo come esso si conformi perfettamente al modello *two-wave* proposto da G&S per le lingue europee. Passeremo poi, nel paragrafo 3, a descrivere la neoformazione *anne*, interessante per almeno due motivi: i. il suo percorso di degrammaticalizzazione, esattamente opposto al processo di grammaticalizzazione descritto da Egerland e G&R per questo tipo di pronomi, che se da una parte costituisce una delle tante ‘eccezioni’ al generale andamento del processo di grammaticalizzazione, dall’altra offre evidenza indiretta in supporto dello schema proposto da questi autori per la grammaticalizzazione dei pronomi impersonali; e ii. la sua distribuzione areale inaspettata che non segue quella degli altri pronomi impersonali europei ma ne contrasta la scomparsa, e anzi sembra ricalcare il modello slavo. Il paragrafo 4 tratta a linee generali la degrammaticalizzazione di *anne*; il paragrafo 5 contiene una descrizione sintattica di *anne*, ne descrive la distribuzione e lo stato di pronome debole secondo la classificazione di Cardinaletti e Starke (1999). Le conclusioni sono presentate nel paragrafo 6.

2. Lo stato di salute di *nome*

L’abruzzese orientale contemporaneo utilizza il pronome impersonale *nome* in misura molto ridotta rispetto al passato. Nei documenti riportati da Giammarco (1973, 1979) *nome* è già rilevato soltanto nella provincia di Chieti. Rispetto ai dati di Giammarco l’uso di *nome* e della sua variante *dome* nell’Abruzzo meridionale è severamente ridotto nelle generazioni più giovani. In questo studio si riporta un’indagine linguistica svolta nel comune di Arielli (CH) tra 12 parlanti di varia età e livello di istruzione. Questo campione si rivela molto informativo e paradigmatico della situazione linguistica della zona interessata. Nei comuni limitrofi è ipotizzabile una situazione analoga, che rivela graduale scomparsa di questo pronome impersonale, ma saranno necessarie ulteriori ricerche per tracciare il quadro completo dell’area.

L’indagine è stata effettuata per mezzo di un questionario, oltre all’osservazione diretta di conversazioni spontanee alle quali chi scrive ha partecipato come parlante nativa del dialetto di Arielli.

Secondo la descrizione del pronome *nome/ome/dome* riportata nelle grammatiche abruzzesi di Finamore (1880) e Giammarco (1979), tale elemento è incompatibile con la presenza di soggetti specifici e di pronomi referenziali. Ciò è perfettamente in linea con quanto ci si aspetterebbe da un pronome arbitrario esplicito di 3a persona plurale che non può, per definizione, essere inclusivo (non può dunque significare *noi*, includendo il parlante) e difficilmente può denotare una categoria. Si pensi ad esempio al corrispondente pronome nullo di 3a persona dell’italiano (es. 11)

(11) Bussano alla porta

(12) In Olanda coltivano i fiori

(11) ha un significato arbitrario *esclusivo* di 3a persona: il parlante non potrà mai coincidere con il referente (Harley & Ritter 2002), quindi non potrà mai essere compreso tra i partecipanti all’evento del bussare alla porta. (12) ha invece un significato quasi universale: per (quasi) ogni persona X, X in Olanda, X coltiva i fiori. In abruzzese ‘classico’ la forma usata per riprodurre le frasi italiane in (11) e (12) è *nome*:

- (13) *Nome* sta a tuzzela'
nome stanno a bussare
 'Bussano alla porta'
- (14) A l'Olande *nome* cresce le fijure
 a l'Olanda *nome* crescono i fiori
 'In Olanda coltivano i fiori'

Questo schema interpretativo è ben rispettato dai parlanti anziani di ariellese, che rifiutano sia le interpretazioni 'categoriale' e inclusiva, sia l'interpretazione definita, propria dei nomi e pertinente all'originale latino HOMO. HOMO, in latino, ma anche in italiano antico, poteva denotare una persona specifica:

- (15) Collocari iussit hominem in aureo lecto
 collocare ordinò uomo in dorato letto
 'Ordinò di distendere l'uomo su un letto dorato' [Cicerone, Tusc. V, 21]

L'abruzzese *nome*, come già menzionato, non può avere un'interpretazione di questo tipo:

- (16) # A *nome* jite a magna'
 Hanno *nome* andati a mangiare
 'L'uomo è andato a mangiare'

L'esempio (16), accettabile nell'interpretazione 'sono andati a mangiare', non può significare 'l'uomo/quell'uomo è andato a mangiare'. *Nome* è dunque un elemento preminentemente arbitrario/generico. Nel prossimo paragrafo ci occuperemo di individuare lo stato categoriale di *nome*, riproducendo brevemente le osservazioni di D&A ed integrandole con nuove osservazioni e dati più recenti.

2.1. *Nome* marcatore di plurale?

Lo stato pronominale di *nome* in abruzzese è stato dimostrato da D&A anche attraverso alcune considerazioni legate alla cooccorrenza di questo elemento con un sintagma nominale soggetto esplicito. Secondo D&A *nome* non è un semplice marcatore di plurale, cioè un morfema libero che accompagni un pronome nullo di 3a persona plurale, ma è un pronome vero e proprio⁹. Testimonianza di questo è l'esempio (17), in cui *nome* non può cooccorrere con un sintagma nominale soggetto esplicito:

- (17) *Marije e Giuwanne a *nome* magnite li patane
 Maria e Giovanni hanno *nome* mangiati le patate
 'Maria e Giovanni hanno mangiato le patate'

La frase (17) è agrammaticale nell'abruzzese arcaico perché presenta una reduplicazione del soggetto per mezzo di un pronome. Come è noto, a differenza dei dialetti italiani

⁹ Per il fatto che *nome* può soltanto accompagnare la 3a persona si veda più avanti.

setteentrionali, i dialetti meridionali non presentano fenomeni di reduplicazione del soggetto tramite pronomi deboli o clitici; dunque, essendo *nome* un pronome, non può comparire in una frase dove il soggetto sia già esplicito. Si noti che anche se il soggetto di (17) fosse topicalizzato (cioè se fosse in condizione di dislocazione a sinistra) la frase sarebbe ugualmente agrammaticale. Una marca di pluralità non presenterebbe le stesse restrizioni. È evidente infatti che il numero, come anche il genere e la persona, possono essere espressi morfologicamente su più di un elemento nella frase senza comportarne l'agrammaticalità. Lo status pronominale di *nome* è confermato nella grammatica degli anziani parlanti di ariellese intervistati, che concordano nel definire la frase in (17) agrammaticale. Ma per quale ragione dovrebbe essere presente nel lessico abruzzese un marcatore di plurale lessicale, non flessivo, elemento abbastanza sconosciuto alle lingue romanze?

2.1.1. Una breve nota sul sistema verbale dell'ariellese

Il paradigma verbale abruzzese prevede sincretismo tra le forme della prima e terza persona singolare e la terza persona plurale del verbo al presente indicativo (18):

- (18) Ji magne ('io mangio')
 tu migne ('tu mangi')
 esse magne
 nu magneme
 vu magnetete
 jisse magne

L'ausiliare usato per la formazione del passato prossimo dipende dalla persona del soggetto ed è totalmente indipendente dalla struttura argomentale del verbo, come mostrato in (19). Specificamente, il verbo alla 3a persona seleziona sempre l'ausiliare *avere*, mentre alla 1a e alla 2a sempre *essere* (per un'analisi della selezione dell'ausiliare in abruzzese si veda D'Alessandro e Roberts 2010):

- (19) Ji so' magnate ('io ho mangiato', lit. io sono mangiato)
 tu si magnate ('tu hai mangiato', lit. tu sei mangiato)
 esse a magnate ('egli ha mangiato', lit. lui ha mangiato)
 nu seme magnite
 vu sete magnite
 jisse a magnite

Avere compare dunque in questo dialetto solo nel suo uso ausiliare e mai nell'accezione pienamente lessicale di verbo possessivo, per il quale uso si impiega la forma *tene* ('tenere'). Come si evince dall'esempio (19), inoltre, le forme della terza persona singolare e plurale dell'ausiliare sono identiche (*a*). Per questa ragione può essere necessario distinguere la 3a persona singolare dalla 3a persona plurale per mezzo di un marcatore morfologico. Ritorneremo su questo problema nel paragrafo 3. Per il momento ci limitiamo ad osservare che *nome* potrebbe essere un marcatore di numero.

2.2. La grammaticalizzazione di *nome*

Secondo lo schema di grammaticalizzazione proposto da Egerland (2003), van Gelderen (1997), Welton-Lair (1999), un nome categoriale si evolve in un pronome impersonale seguendo delle tappe ben definite:

(20) SCHEMA A

sintagma nominale lessicale > pronome impersonale generico > pronome impersonale arbitrario > pronome referenziale

Tale schema è riproposto, con alcune significative variazioni, da G&S, che osservano come il passaggio da pronome impersonale generico a pronome referenziale possa anche essere diretto (si osservi lo schema B riproposto in (21) per *man*):

(21) SCHEMA B

i. *man* as a species-generic > *man* as a human non-referential indefinite > *man* as a human referential indefinite >

o

ii. *man* as a species-generic > *man* as a human non-referential indefinite > *1st person singular/plural*

Entrambi questi schemi rendono ben conto della situazione di *nome* nella grammatica abruzzese ‘classica’ nei primi stadi evolutivi: dal latino HOMO, che poteva essere interpretato come sintagma lessicale pieno, ad un pronome impersonale generico. Ciò che resta da discutere è la liceità della formulazione del passaggio da pronome generico a pronome arbitrario in entrambi gli schemi. Per far ciò si sono proposte ai parlanti diverse frasi con *nome* ad interpretazione generica o arbitraria. I risultati sembrano assecondare l’ipotesi della grammaticalizzazione in esame. Si osservino in particolare le frasi (22) e (23), per le quali *nome* va interpretato rispettivamente come indefinito generico e come arbitrario:

(22) A Pogge *nome* veve da la matine a la sere
a Poggio *nome* bevono da la mattina a la sera
‘A Poggio bevono dalla mattina alla sera’

(23) Mi so pijate na paure! Stamatine a li 2 m'a *nome* tuzzilite
mi sono preso una paura stamattina a le 2 mi hanno *nome* bussati

a la porte ma nin sacce c'a state

a la porta ma non so chi ha stato

‘Mi sono spaventato moltissimo! Stanotte alle 2 mi hanno bussato alla porta ma non so chi sia stato’

L’interpretazione arbitraria è accettata da tutti i parlanti, senza alcun dubbio. L’interpretazione generica è meno ovvia, anche per chi scrive. L’uso generico del *nome* sembra piuttosto arcaico persino per le persone anziane, il che conferma l’ipotesi che tale interpretazione risalga ad un momento precedente del percorso di grammaticalizzazione.

Ciò di cui nessuno dei due schemi tiene conto è l'ulteriore sviluppo del pronome, che lentamente si trasforma in un marcatore di plurale e accompagna il pronome nullo arbitrario di 3a persona plurale. Questo uso si sta diffondendo nelle generazioni più giovani di parlanti di ariellese e riflette un passaggio già verificatosi in alcune zone dell'Abruzzo, come riportato da Manzini e Savoia (2005). Nell'ariellese dei giovani così come in quello dei parlanti di Montenerodomo (CH) (Manzini e Savoia 2005), *nome* può accompagnare un soggetto esplicito e la frase (17) risulta accettabile così come le frasi (24) e (25):

- (24) Nonneme e zijeme a *nome* jite a Pogge a la feste
 nonna-mia e zia-mia hanno *nome* andati a Poggio a la festa
 'Mia nonna e mia zia sono andate alla festa a Poggiofiorito'
- (25) Marije e Giuwanne *nome* magne li patane
 Maria e Giovanni *nome* mangiano le patate
 'Maria e Giovanni mangiano le patate'

Si osservi che mentre nella frase (24) è presente una specificazione di tempo determinato, compatibile con un'interpretazione esistenziale arbitraria, nella frase (25) il riferimento temporale non è specificato, quindi di fatto *nome* appare in un contesto abituale/generico, che abbiamo ritenuto arcaico per coloro che considerano *nome* un pronome. Le frasi (24) e (25) sono considerate grammaticali solo dai parlanti più giovani. In esse *nome* cooccorre con un sintagma lessicale soggetto esplicito e riveste quindi il ruolo di semplice marcatore di plurale, dunque il problema del riferimento temporale non si pone. Sembra dunque necessario aggiungere un'ulteriore tappa nel percorso di grammaticalizzazione di *nome*, presentato in (26):

- (26) (HOMO) DP lessicale > *nome* pronome impersonale generico > *nome* pronome impersonale arbitrario > *nome* marcatore di plurale

Nello studio sul pronome *man* nelle lingue europee, G&S individuano alcuni tratti semantici comuni alle varie interpretazioni del pronome. In (27) si riporta lo schema adattato di G&S per quanto concerne il tratto semantico di *numero* (traduzione di chi scrive):

(27)

tipo	numero
i. <i>man</i> 'categoriale'(come specie-generico)	inerentemente plurale
ii. <i>man</i> come umano indefinito non referenziale	plurale (<i>ognuno</i>)/singolare (<i>uno</i>)
iii. <i>man</i> come umano indefinito referenziale	plurale /singolare
iv. 1a persona plurale	(1a persona) plurale/singolare

L'evoluzione interpretativa dei pronomi impersonali può certamente disegnarsi come passaggio da i. a ii., da ii. a iii. e via dicendo. La tabella in (27) è interessante soprattutto nell'ultimo 'gradino', da iii. a iv., dove è operata una selezione di persona (tra tutte le persone possibili, si seleziona la prima persona: il parlante). Per quanto riguarda i dati

dell'abruzzese, potrebbe essere necessario aggiungere un quinto gradino, nel quale il pronome di 1a persona plurale perda il tratto di persona e trattenga solo quello di numero. La definizione tradizionale di grammaticalizzazione riguarda infatti la trasformazione di un elemento lessicale in elemento "grammaticale", funzionale (Meillet 1912, Lehmann 1982, Hopper 1991, Traugott e Heine 1991, Hopper e Traugott 2003, Roberts e Roussou 2003, Roberts 2007 e moltissimi altri). Secondo questa accezione, *nome* come marca di plurale completa il suo processo di grammaticalizzazione divenendo, da sintagma pieno, prima un pronome, poi un "marcatore", un morfema libero che segnali la presenza di un soggetto implicito plurale. Quindi *nome* potrebbe essere prima arbitrario, poi di 1a plurale, poi solamente plurale.

Questa interpretazione dei fatti solleva almeno due questioni: la prima riguarda il fatto che il soggetto debba essere sempre di 3a persona, e che dunque *nome* non sia compatibile con un'interpretazione di 1a o 2a persona plurale:

- (28) *Nu *nome* magneme le patane
 noi *nome* mangiamo le patate
 'Noi mangiamo le patate'
 (29) *Vu *nome* magnete le patane
 Voi *nome* mangiate le patate
 'Voi mangiate le patate'

Secondo l'analisi di G&S l'esclusività è un tratto semantico a se stante. Il pronome *man* di 1a persona plurale è definito come {*speaker, addressee, third party*}. *Nome* perderebbe semplicemente i tratti di *speaker* e *addressee*. La questione appare però più complessa se si considera quanto poco plausibile sia un passaggio da uno stadio in cui il parlante e l'ascoltatore non siano parte del riferimento (pronome generico, poi arbitrario), ad uno stadio in cui questi tratti siano specificati sul pronome (pronome di 1a persona plurale)¹⁰ verso un ultimo stadio in cui questi tratti si perdano di nuovo (marcatore di plurale). Sembra invece più plausibile proporre un passaggio diretto dallo stadio di pronome arbitrario ad uno stadio di marca di plurale, senza passi intermedi.

La seconda questione è di natura empirica: i dati non confermano la presenza di un *nome* ad interpretazione inclusiva in nessuno stadio dell'abruzzese recente. Dunque, la generalizzazione di G&S riguardo all'ultimo stadio del processo di grammaticalizzazione va formulato come in (26).

2.3. Considerazioni tipologiche

Secondo quanto osservato da G&S, la presenza di pronomi impersonali nelle lingue d'Europa ha carattere recessivo: i pronomi impersonali tendono a scomparire e sono molto più numerosi nelle varietà europee antiche che in quelle moderne. La presenza di *nome* come pronome impersonale è fortemente minacciata nelle varietà giovanili: i giovani tendono a reinterpretare *nome* come marca di numero, come appena evidenziato, ma molto più spesso ne sostituiscono l'uso con quello di un'altra forma pronominale,

¹⁰ Questo procedimento di aggiunta di tratti è più assimilabile alla degrammaticalizzazione che alla grammaticalizzazione, poiché aggiunge tratti invece di sottrarne e si muove dal meno specifico al più specifico (Roberts 2007).

anne, che analizzeremo qui di seguito. Ciò che importa sottolineare in questo contesto è che l'uso impersonale di *nome*, e dunque il *nome* pronome impersonale, è quasi completamente abbandonato dalle generazioni giovani, in perfetta conformità con il modello tipologico di G&S.

Ci occuperemo ora invece di un pronome emergente, *anne*, che non si conforma alla categorizzazione tipologica appena discussa, ma si muove invece nella direzione opposta, in quanto pronome 'nascente' in area romanza. *Anne* presenta tutti i caratteri della degrammaticalizzazione, in quanto sembra acquisire dei tratti, passando dallo stadio di ausiliare, attraverso uno stadio di morfema plurale, allo stadio di pronome impersonale. *Anne* percorre dunque la scala di grammaticalizzazione in senso inverso.

3. Un pronome impersonale emergente: *anne*

L'abruzzese contemporaneo, nella varietà parlata ad Arielli, presenta una neoformazione molto interessante. Tale formazione, *anne*, è estranea al lessico autoctono ariellese, ed è stata solo recentemente importata. Va detto che non esistono grammatiche tradizionali dell'ariellese e che alcuni dialetti limitrofi, come ad esempio il dialetto di Pescara e quello di Lanciano (CH) presentano una variante di questa forma nel loro paradigma verbale. Per il dialetto di Arielli (CH), in esame, ciò non sussiste e la forma *anne* non compare nel lessico degli anziani. Ricordiamo che l'unica forma dell'ausiliare *avere* al presente in ariellese è *a*, usata sia per la 3a persona singolare sia per la 3a persona plurale. La forma *anne*, equivalente all'italiano *hanno*, non è invece presente nel lessico ariellese. Questa assenza è particolarmente rilevante in quanto determina l'impossibilità di distinguere tra soggetti nulli di 3a persona singolari e plurali per quei verbi che non presentano l'alternanza metafonetica sul participio. Nella frase (10), ad esempio, il participio del verbo *mangiare* segnala il numero plurale tramite metaforesi (*magnite*). Alcuni verbi, però, come ad esempio *legge* ('leggere'), participio *liggiute* (sing., pl.), non presentano alternanza metafonetica sul participio, essendo le loro vocali toniche già al massimo grado di altezza. Si vedano a questo proposito gli esempi in (30).

(30) verbo	part. pass. singolare	/ part. pass. plurale	
<i>legge</i>	<i>liggiute</i>	<i>liggiute</i>	[leggere, letto, letti]
<i>sape'</i>	<i>sapute</i>	<i>sapute</i>	[sapere, saputo, saputi]
<i>dicide</i>	<i>dicise</i>	<i>dicise</i>	[decidere, deciso, decisi]
<i>custruji'</i>	<i>custrujite</i>	<i>custrujite</i>	[costruire, costruito, costruiti]

Un parlante che si trovi a dover decidere se una frase come (31) abbia un soggetto impersonale o non lo abbia si trova in difficoltà:

(31) <i>L'a</i>	<i>sapute da Marije</i>
lo ha/hanno	saputo da Maria
'Lo ha/hanno saputo da Maria'	

La frase in (31) ha tre soggetti possibili: un soggetto definito di 3a persona singolare, un soggetto definito di 3a persona plurale, un soggetto indefinito arbitrario di 3a persona plurale. In realtà la frase in (31) viene solo interpretata come frase a soggetto definito,

mentre per i soggetti arbitrari, come abbiamo visto, l'ariellese/abruzzese classico ricorre alla forma *nome*. La forma *nome* nel suo uso pronominale contiene un elemento impersonale, un tratto arbitrario di qualche tipo (si vedano Cinque 1988 e D'Alessandro 2004, 2007 sul tratto semantico *arb*). Nel suo uso 'monomorfemico' di marca di numero, il tratto *arb* scompare e *nome* infatti può accompagnarsi ad un soggetto esplicito plurale. Il problema dell'interpretazione di frasi come (31) si pone nel momento in cui *nome* inizia a scomparire o ad essere usato solo come plurale. I dati ci mostrano che, nonostante i giovani riconoscano *nome* come forma dialettale, non riescono a definirne la distribuzione. Come può un parlante giovane attribuire un referente alla frase (31) senza ricorrere all'uso di *nome*, che non sa più utilizzare attivamente ma per il quale ha solo competenza passiva? La strategia più ricorrente è quella di usare un'altra forma, chiaramente marcata come forma plurale, che possa togliere ogni dubbio sulla non referenzialità del soggetto: *anne*.

3.1. *Anne*: da dove arriva, dove va

Come appena detto, *anne* non è una forma autoctona dell'ariellese. È invece un prestito, molto probabilmente dall'italiano. Sebbene non si sia riusciti ad individuarne l'origine, il sospetto è che *anne* sia preso in prestito dall'italiano piuttosto che da alcuni dialetti limitrofi. L'italiano è infatti un elemento innovativo nell'area dialettale considerata, mentre i dialetti limitrofi sono sempre stati presenti come possibili fonti di prestiti, quindi forse è più probabile che si tratti di un prestito italiano. Potrebbe altresì trattarsi di un prestito interdialettale di necessità, effettuato nel momento in cui l'uso di *nome* inizia a ridursi. In ogni caso, la forma *hanno/anne* è entrata nel lessico abruzzese proprio mentre la forma *nome* iniziava a scomparire.

Anne viene usato principalmente nel passato prossimo (32a), a volte in alternanza con *a*, (32b):

- (32) a. Ze l'*anne* magnite
 se lo hanno mangiati
 'Loro se lo sono mangiato' / 'Qualcuno se l'è mangiato'
 b. Ze l'*a* magnite
 se lo ha/hanno mangiati
 'Qualcuno se l'è mangiato'

L'interpretazione impersonale arbitraria è di solito preferita a quella definita per frasi come (32a). *Anne* sembra dunque profilarsi come prestito di un ausiliare di 3a persona plurale, arricchito di un tratto semantico arbitrario o forse pura segnalazione che il soggetto è di 3a persona plurale. Ciò che invece sorprende è la comparsa di *anne* in frasi al presente indicativo, come (33):

- (33) A Rijille *anne* magne li pallotte¹¹
 ad Arielli hanno mangiano le polpette
 'Ad Arielli si mangiano le polpette'

¹¹ Questa frase non può avere significato modale, di necessità. Non può cioè significare *Ad Arielli devono mangiare le polpette*. Si veda il paragrafo 5.2.2.

La frase in (33) è interessante per almeno due ragioni; la prima è la co-occorrenza di una forma ausiliare con un verbo flesso al presente indicativo; la seconda è l'interpretazione quasi esclusivamente arbitraria della frase. *Anne* potrebbe ovviamente essere una marca 'prefissale' di plurale.

Nel resto dell'articolo prenderemo in esame le varie occorrenze di *anne* per tentare di darne una caratterizzazione sintattica più precisa.

3.2. *Anne* marcatore di plurale?

Una possibile spiegazione della co-occorrenza di *anne* con un verbo flesso al presente indicativo in (33) risiede nel considerare *anne* un 'prefissoide' di numero. *Anne* sostituirebbe *nome* nel suo compito di marca di plurale. Questa ipotesi sembra confermata dall'accettabilità di frasi come (34):

(34) Marije e Giuwanne *anne* magnite na prese¹²
Maria e Giovanni *anne* mangiato una manciata
'Maria e Giovanni hanno mangiato molto'

(34) è considerata accettabile da 5 giovani, mentre è agrammaticale per 5 anziani. Ciò suggerisce che *anne* è, per i giovani, una semplice marca di plurale. Per gli anziani la frase è agrammaticale perché in questo contesto loro userebbero la forma classica dell'ausiliare: *a*. Proseguendo nella direzione di considerare *anne* una marca di plurale, esaminiamo la frase (35), che pragmaticamente forza un'interpretazione indefinita/arbitraria del soggetto:

(35) Mi so pijate na paure! Stamatine a li 2 m'*anne* tuzzilite
mi sono preso una paura stamattina a le 2 mi *anne* bussati
a la porte ma nin sacce c'a state
a la porta ma non so chi ha stato
'Mi sono spaventato moltissimo! Stanotte alle 2 mi hanno bussato alla porta ma non so chi sia stato'

Anne è perfettamente compatibile con un'interpretazione arbitraria del soggetto. Questa frase forza pragmaticamente un'interpretazione arbitraria non referenziale del soggetto, che potrebbe essere un pronome nullo arbitrario di 3a persona. Il tratto semantico arbitrario (*arb*) potrebbe dunque appartenere al pronome nullo. Come già evidenziato in precedenza, la definitezza temporale tende a facilitare un'interpretazione arbitraria. Se dunque lo stato di marcatore di numero è l'unico possibile per *anne* in (35) e l'interpretazione arbitraria è determinata dalla referenzialità temporale, ci si aspetta che in frasi imperfettive o senza riferimento temporale *anne* non determini una lettura arbitraria. Questo non è il caso, come dimostra la frase (36):

¹² L'ausiliare *a* di 3a persona plurale è probabilmente incorporato in *anne*. Se ne discuterà più approfonditamente nel paragrafo 4.1., nel quale saranno esaminate le proprietà fonologiche e prosodiche di *anne*.

- (36) Sacce ca *anne* va parlenne male di me ma nin sacce chi jè
 so che *anne* va parlando male di me ma non so chi è
 ‘So che parlano male di me, ma non so chi sia (che lo fa)’

La frase in (36) è al presente ed indica un’azione abituale. L’interpretazione favorita dovrebbe essere dunque, secondo Egerland (2010), quella generica (Q-∀). Il soggetto di (36) è però arbitrario, non generico. Ancora una volta potrebbe essere che il soggetto nullo sia accompagnato da *anne*, ma ci sembra più plausibile la presenza di *anne* come elemento segnalatore di arbitrarità. Anche il contrasto tra (37) e (38) suggerisce che *anne* porti con sé un elemento ‘arbitrario’:

- (37) *Anne* tuzzilite a la porte.
anne bussati a la porta
 ‘Hanno bussato alla porta’(qualcuno ha bussato alla porta)
- (38) A tuzzilite a la porte.
 hanno bussati a la porta
 ‘Loro hanno bussato alla porta’(con soggetto referenziale o deittico)

Sia in (37) che in (38) il soggetto è di 3a persona plurale, come si evince dal participio metafonetico. L’interpretazione di (37) è però arbitraria, quella di (38) è referenziale. Ciò dimostra che l’elemento arbitrario risiede più probabilmente su *anne* che non sul pronome nullo.

Anne contiene dunque almeno un tratto plurale ed almeno un tratto arbitrario. Si può quindi postulare che sia esso stesso un pronome arbitrario. Se questo fosse il caso, dovrebbe essere impossibile combinare *anne* con *nome*. Come già spiegato in precedenza, infatti, il raddoppiamento del soggetto non è un tratto dei dialetti meridionali di cui l’abruzzese è esponente.

3.3. Nome *anne* o *anne nome*

Allo scopo di accertare la natura pronominale di *anne* è stato chiesto ai parlanti abruzzesi di giudicare delle frasi che presentino entrambi questi elementi. La combinazione di *anne* e *nome* dovrebbe risultare accettabile solo in due casi: i. se entrambi sono marcatori di numero; ii. se uno dei due è un pronome e l’altro un marcatore di numero. Se invece entrambi sono pronomi la loro combinazione dovrebbe essere giudicata inaccettabile, considerato che il raddoppiamento del soggetto non è contemplato nell’abruzzese, almeno non nella concezione classica del termine (ma si vedano D’Alessandro 2009 e Tersmette 2009 per un approccio diverso alla questione).

- (39) *Anne nome* magne le patane
anne nome mangiano
 ‘Mangiano le patate’
- (40) **Nome anne* magne le patane
nome anne mangiano le patate

‘Mangiano le patate’

Mentre per la frase (40) nessuno ha espresso dubbi nel giudicarla completamente inaccettabile, la frase (39) è stata sorprendentemente ritenuta accettabile da 5 parlanti, inaccettabile da 4, mentre 3 parlanti hanno giudicato la frase marginale. Le ragioni di questo giudizio non sono del tutto chiare. Se le due forme fossero mutualmente escludentisi dovrebbero esserlo in entrambi i casi. La frase (39) è invece ritenuta accettabile da qualcuno e questo giudizio richiede una spiegazione. Consideriamo gli scenari possibili per la frase (39), onde individuare i fattori determinanti i vari giudizi. Le possibilità, già elencate in precedenza, sono tre, ciascuna delle quali rappresenta un diverso stadio di grammaticalizzazione di *nome* ed *anne*:

- i. *anne* è un pronome e *nome* una marca di plurale [parlanti A]
- ii. *anne* è una marca di plurale e *nome* un pronome [parlanti B]
- iii. *anne* e *nome* sono entrambi pronomi [parlanti C]

È possibile immaginare uno scenario in cui la grammatica lasci aperta la scelta interpretativa per questi due pronomi? I parlanti potrebbero avere espresso il giudizio per loro più plausibile escludendo le altre possibilità, la grammatica potrebbe permettere una opzionale interpretazione dei due elementi come pronomi o morfemi liberi di numero. Considerato ciò che si è detto in apertura, non è necessario arrivare a postulare ‘pura opzionalità interpretativa’. Si può invece ricercare la causa della differenza interpretativa nel fatto che *anne* è una neoformazione che si sta rapidamente degrammaticalizzando, passando da marca di plurale a pronome. I parlanti che considerano *anne* un pronome ed utilizzano *nome* ancora come pronome, e che quindi preferiscono l’interpretazione iii, considererebbero questa frase agrammaticale [parlanti C], quelli che reputano *anne* una pura marca di plurale (ii) dovrebbero essere invece coloro che accettano la frase [parlanti B]. La frase dovrebbe essere giudicata grammaticale anche sotto l’interpretazione i., e cioè considerando *nome* una marca di plurale e *anne* un pronome pieno [parlanti A].

Dall’osservazione dei dati risulta che i 5 parlanti che considerano (39) grammaticale appartengono alla generazione più giovane. Essi ammettono la cooccorrenza di *anne* con un soggetto pieno, considerando dunque *anne* un plurale [parlanti B]. I 4 giudizi di inaccettabilità sono espressi dai parlanti più anziani, il che suggerisce che per essi ci potrebbe essere una totale sovrapposizione interpretativa tra *nome* ed *anne*, entrambi pronomi impersonali [parlanti C]. Si noti che però questa spiegazione richiederebbe che i parlanti anziani siano conservativi rispetto allo sviluppo di *nome* (considerandolo un pronome) e innovativi rispetto allo sviluppo di *anne* (considerandolo non più un marcatore di plurale ma un pronome). È probabilmente più semplice ipotizzare che i parlanti C considerino semplicemente *anne* un sinonimo di *nome* e lo usino esattamente negli stessi contesti, visto che non saprebbero come altrimenti utilizzarlo. Il gruppo i. [parlanti A] non sembra essere rappresentato in questi dati.

La distribuzione interpretativa varia di questi dati sembra rispecchiare l’ipotesi che siamo in presenza di elementi in movimento verso nuovi livelli di grammaticalizzazione e di degrammaticalizzazione, che si intersecano. Il prossimo paragrafo illustrerà più in dettaglio questo processo per la forma *anne*.

4. La degrammaticalizzazione di *anne*

Nel paragrafo 2 si sono discusse le proposte, riportate qui di seguito, di Egerland (2010) e G&S riguardo al percorso di grammaticalizzazione dei pronomi impersonali:

(41) *man* as a species-generic > *man* as a human non-referential indefinite > *man* as a human referential indefinite [G&S]

(42) DP lessicale > pronome impersonale generico > pronome impersonale arbitrario > pronome referenziale [Egerland]

In 2. si era anche proposta un'estensione del modello, ad includere l'ultima tappa di grammaticalizzazione in una marca di numero:

(43) (HOMO) DP lessicale > *nome* pronome impersonale generico > *nome* pronome impersonale arbitrario > *nome* marca di plurale

Ragionando su quanto descritto finora riguardo ad *anne*, ci sembra evidente come il percorso di grammaticalizzazione in (43) scorra per *anne* in senso inverso. Si parte da una forma ausiliare presa in prestito ed adattata, *hanno* (o *anne*). L'uso ausiliare di *anne* non è ristretto ai contesti impersonali:

I. *Anne* ausiliare

(44) Marije e Giuwanne *anne* magnite na prese
Maria e Giovanni hanno mangiato una manciata
'Maria e Giovanni hanno mangiato molto'

si passa poi all'uso di *anne* come marcatore di plurale, che può cooccorrere con un soggetto pieno anche al presente indicativo:

II. *Anne* plurale

(45) Marije e Giuwanne *anne* magne na prese
Maria e Giovanni *anne* mangiano una manciata
'Maria e Giovanni mangiano molto'

Poiché *nome* inizia a scomparire o ad essere percepito come forma arcaica dell'abruzzese, *anne* viene utilizzato per distinguere i soggetti nulli plurali da quelli singolari, principalmente per i verbi che presentano il participio plurale non metafonetico:

III. *Anne* plurale sovraesteso

(46) A liggiute na prese
ha/hanno letto molto

- (47) ‘Ha/hanno letto molto’
Anne liggiute na prese
hanno letto molto
‘Hanno letto molto’

In questo stadio grammaticale è plausibile pensare che *nome* ed *anne* coesistano. Questo spiega l'accettazione di frasi come (39), qui riprodotta in (48), nell'interpretazione secondo cui *anne* è un plurale:

- (48) *Anne nome* magne le patane
anne nome mangiano
‘Mangiano le patate’

Per le stesse persone anche la frase solo con *nome* è accettabile:

- (49) *Nome* magne le patane
nome mangiano le patate
‘Mangiano le patate’

A questo punto, con la graduale scomparsa di *nome*, considerato sempre più forma arcaica, *anne* compare sempre più di frequente in frasi con pronome nullo di 3a persona plurale. Tali frasi sono più frequentemente usate per indicare un soggetto arbitrario:

- (50) *Anne* tuzzilite a la porte
pro_{3a pl ARB} *anne*_{3apl} bussati alla porta
‘Hanno bussato alla porta’

È importante sottolineare come in questo stadio, e plausibilmente in quelli immediatamente precedenti nei quali *anne* non riveste più la funzione di ausiliare, l'ausiliare debba necessariamente essere quello standard di 3a persona, *a*. *A* non è “visibile” nelle frasi (47) e (50) poiché si è probabilmente incorporato su *anne*, come descritto nel paragrafo 5.2.1. La forma “sottostante” di (50) è dunque con ogni probabilità *a anne tuzzilite*.¹³

L'ultimo passo del processo di grammaticalizzazione prevede l'acquisizione da parte di *anne* del tratto [arb], dunque il suo arricchimento semantico e sintattico:

IV. *Anne* pronome arbitrario

- (51) *Anne* tuzzilite a la porte
*anne*_{3apl ARB} bussati alla porta
‘Hanno bussato alla porta’

Di qui, *anne* passa ad essere anche usato come pronome generico:

¹³ Ringrazio Alberto Nocentini per avermi fatto notare l'incongruenza di questo passaggio se la presenza dell'ausiliare *a* non è resa esplicita.

V. *Anne* pronome generico

- (52) C' *anne* va
ci *anne* vanno
'Ci vanno' (Il posto è frequentato)

Riassumendo, la trasformazione di *anne* è a tutti gli effetti un processo di degrammaticalizzazione, intesa come perdita progressiva di tratti semantici e sintattici, descrivibile come in (53):

- (53) elemento funzionale (ausiliare) > marca di plurale > pronome impersonale arbitrario > pronome impersonale generico

I processi di degrammaticalizzazione sono più rari di quelli di grammaticalizzazione, tanto da essere spesso considerati eccezioni di poca importanza, ma sembra evidente che ci troviamo di fronte ad uno di essi.

4.1. Considerazioni tipologiche

Tornando al modello a doppia onda proposto da G&S per descrivere l'andamento dei pronomi impersonali nelle lingue romanze e slave, osserviamo come *anne* costituisca anche per questo modello un'eccezione. Contravvenendo alle regole generali che governano la perdita di pronomi impersonali nell'area romanza e l'emergenza di neoforme impersonali nell'area slava, *anne* si presenta come un nuovo pronome impersonale in area romanza. Stando a quanto riportato da G&S, *anne* sarebbe l'unico caso di questo tipo in area romanza.

Anne è dunque un neo-pronome impersonale in area romanza. Le sue caratteristiche sintattiche sono discusse nel paragrafo seguente.

5. Proprietà sintattiche e prosodiche di *anne*

Dall'esame dei dati appena effettuato sembra che *anne* si trovi in uno stadio di passaggio tra marca di numero e pronome impersonale. Sembra inoltre aver sostituito il *nome* nelle generazioni più giovani. In questo paragrafo ci occuperemo di definirne le caratteristiche sintattiche. Come *nome*, *anne* si dimostrerà essere un pronome debole, secondo la classificazione di Cardinaletti e Starke (C&S, 1999). Secondo i due studiosi, i pronomi possono essere divisi in due macrogruppi: pronomi forti e pronomi deficitari. I pronomi forti presentano tutte le caratteristiche dei sintagmi pieni: possono essere accentati, possono essere spostati nella frase, quindi topicalizzati o focalizzati. Possono inoltre comparire in isolamento, ad esempio come risposta ad una domanda. I pronomi deficitari mancano di tutte queste caratteristiche: non sono accentuabili, non possono occorrere in isolamento, non sono modificabili, non hanno la stessa distribuzione dei sintagmi pieni né dei pronomi forti corrispondenti. C&S attribuiscono questa 'scarsa mobilità' al minor numero di teste funzionali nella struttura interna dei pronomi: minore il numero di teste, minore l'indipendenza sintattica. Senza inoltrarci nei dettagli dell'analisi sintattica e conservando soltanto la classificazione di C&S, dimostreremo che *anne* presenta tutte le caratteristiche di un pronome deficitario. Più precisamente, *anne* è un pronome *debole* e

non un clitico. I pronomi deficitari si dividono infatti in clitici e deboli. I clitici presentano caratteristiche di scarsa mobilità e scarsa indipendenza fonologica ancor più accentuate dei pronomi deboli. Prima di addentrarci nella descrizione delle caratteristiche sintattiche di *anne* è utile ricordare che, secondo l'analisi di D&A, *nome* è classificabile come pronome debole.

5.1. Proprietà fonologiche e prosodiche di *anne*.

Secondo la classificazione di C&S, i pronomi forti possono essere portatori di accento primario nella frase e possono occorrere in isolamento. Tali pronomi possono dunque essere rappresentati fonologicamente come sintagmi fonologici completi (Nespor e Vogel 1986, Selkirk 1984). Consideriamo ad esempio il pronome forte *lui*. Esso può essere usato in isolamento, ad esempio in risposta ad una domanda (es. 54), e può essere accentato in posizione focale (55).

- (54) D: Chi hai visto?
 R: Lui!
 (55) È lui che ho visto!

Si osservi il contrasto tra questi due esempi ed i seguenti, riguardanti l'uso dei clitici nella stessa situazione sintattica:

- (56) D: Chi hai visto?
 R: *Lo!
 (57) *È lo che ho visto!

I clitici, pronomi deficitari per eccellenza, per definizione non sopportano l'occorrenza in isolamento né possono essere accentati. In italiano non esistono pronomi deboli, se non forse *egli*, ormai desueto, e *loro*, che però ha una controparte forte ed il cui stato è dunque difficile da controllare. Possiamo tuttavia dirimere la questione riguardo allo stato forte o deficitario di *anne* osservandone l'occorrenza negli stessi contesti dei pronomi forti. L'esempio (58) illustra l'impossibilità di *anne* di occorrere in isolamento; l'esempio (59) ci mostra l'impossibilità di focalizzare *anne*:

- (58) D: Chi l'a fatte? ('Chi l'ha fatto?')
 R: *Anne!¹⁴
 (59) *Jè *anne* chi l'a fitte!
 è/sono *anne* che l'ha/hanno fatti
 'È qualcuno che l'ha fatto'

Per quanto riguarda le qualità prosodiche, osserviamo come *anne* formi sempre un sintagma fonologico con l'elemento o gli elementi che lo seguono. Seguendo la proposta

¹⁴ Questa frase è interpretabile se per *Anne* si intende una donna di nome Anna.

di Nespor & Vogel (1986) sulla conformazione dei sintagmi fonologici, possiamo concludere che *anne* fa parte del gruppo clitico del sintagma verbale. Si prendano in esame a questo riguardo gli esempi (60) e (61):

- (60) L'*anne* **fa**¹⁵
 lo *anne* fanno
 'Lo fanno'
- (61) L'*anne* fitte **bbone**¹⁶
 lo *anne* fatti bene
 'L'hanno fatto bene'

Anne è dunque un pronome deficitario. Il suo stato debole e non clitico è ancora da provare. In generale, i clitici romanzi sono monosillabici e gli elementi bisillabici sono ritenuti, secondo la classificazione di C&S, elementi deboli. Altre classificazioni sono certamente possibili. Secondo Monachesi (1999), ad esempio, *loro* in italiano è un clitico; secondo Cinque (2002) gli aggettivi dimostrativi italiani come *questo* o *quello* sono clitici. La classificazione di C&S appare soltanto più dettagliata e comprende le altre due. Essa considera i pronomi clitici e i pronomi deboli distinti anche per via della loro posizione: i pronomi clitici si trovano in generale più in alto nella struttura sintattica rispetto ai pronomi deboli. Per D&A, ad esempio, *nome* è un pronome debole e non un clitico perché occorre al di fuori e 'al di sotto' della stringa clitica (es. 62):

- (62) Ji si l'a *nome* magnite
 a lui se lo a *nome* mangiati
 'Gli se lo sono mangiato' [D'Alessandro e Alexiadou 2006 (210: 70b)]

I clitici in abruzzese precedono l'ausiliare, ma *nome* lo segue. Questa, secondo D&A, è una prova del fatto che *nome* non sia da considerarsi un clitico. Ritourneremo in seguito sulla posizione dei pronomi deboli. Per il momento ci limitiamo ad osservare che fonologicamente *anne* è certamente un pronome deficitario. Qui di seguito prenderemo in esame alcune proprietà sintattiche di *anne* che dimostrano il suo stato sintattico di pronome debole.

5.2. La sintassi di *anne*

Anne presenta tutte le caratteristiche sintattiche di un pronome indefinito debole. Qui di seguito ne riporteremo alcune.

5.2.1. Posizione di *anne* rispetto ai soggetti pieni

Secondo la classificazione di C&S, i pronomi deficitari non possono avere la medesima distribuzione dei sintagmi nominali pieni a loro corrispondenti. Ciò si deve al fatto che i pronomi deboli debbono allontanarsi dalla posizione sintattica nella quale hanno ricevuto

¹⁵ La sillaba accentata è indicata in grassetto.

¹⁶ Come nell'esempio (50), anche nell'esempio (61) l'ausiliare del passato prossimo è *a*, incorporato su *anne* pronome.

il loro ruolo tematico (Fillmore 1968, Chomsky 1981). Ciò sembra essere vero per *anne*, che non può apparire in posizione postverbale neppure con i verbi inaccusativi (63a), per il quali l'inversione del soggetto è l'ordine naturale (63b) nelle frasi senza contesto, né come soggetto preverbale dislocato (64a, b):

- (63) a. *Ve' *anne*
 viene/vengono *anne*
 'Vengono'
- b. Ve' Giuwanne e Marije
 vengono Giovanni e Maria
 'Vengono Giovanni e Maria'
- (64) a. *Anne, ve' (no Pasquale)
 anne, vengono non Pasquale
 #'Vengono, non Pasquale'
- b. Giuwanne e Marije, ve', no Pasquale
 Giovanni e Maria vengono, non Pasquale
 'Giovanni e Maria vengono, non Pasquale'

La posizione di *anne* rispetto all'ausiliare è difficile da definire, perché l'ausiliare è probabilmente incorporato nello stesso *anne*. Certamente *anne* non può precedere l'ausiliare, perché in tal modo l'incorporazione produrrebbe una forma diversa da quella che vediamo. Infatti, se *anne* precedesse l'ausiliare (*anne a*) ed esso si incorporasse in *anne* dovremmo aspettarci che la vocale finale di *anne* fosse la vocale bassa [a] dell'ausiliare *a* invece dello schwa che vediamo.

Si consideri ora la frase (65). Se il soggetto fosse un sintagma nominale pieno, esso precederebbe l'ausiliare (65a). Nel caso di *anne*, l'ausiliare *a* non è visibile, ma siamo autorizzati a ritenere che *anne* non preceda l'ausiliare (65b), ma lo segua (65c), per via del fatto che in (65b) l'ausiliare non potrebbe essere assimilato ad *anne*.

- (65) a. Jisse a wardite la partite
 loro ha/hanno guardati la partita
 'Loro hanno guardato la partita'
- b. *Anne a wardite la partite'
 anne a guardati la partita
- c. *a anne* wardite la partite
 a hanno guardati la partita

In (65c) l'ausiliare può facilmente essere incorporato nel pronome. Non così in (65b). Una ulteriore prova del fatto che *anne* segua l'ausiliare ci è fornita dall'osservare la sua distribuzione rispetto al modale *dovere* (si veda 5.2.2.). (65) ci illustra come *anne* non abbia la stessa distribuzione dei sintagmi nominali soggetto espliciti. Ciò conferma l'ipotesi che sia un pronome deficitario.

5.2.2. Anne con i verbi modali

Nel paragrafo precedente si è discussa la posizione di *anne* rispetto all'ausiliare *a*. Molto interessante risulta anche l'occorrenza di *anne* con verbi modali, in particolare quello di

dovere. L'abruzzese, come documentato da Giammarco (1973), Rohlf's (1969) e Hastings (2007) presenta una costruzione modale risultante dalla rianalisi di un modale perifrastico del tipo dell'italiano *ha da fare* per esprimere dovere. Il paradigma modale dell'abruzzese di Arielli è riportato in (66):

- (66) Aja purta' [devo portare]
 adi'purta' [devi portare]
 ada' purta' [deve portare]
 avem'a/adem'a purta',¹⁷
 avet'a/ adet'a purta'
 ada' purta'

La forma sincretica *ada'* non corrisponde direttamente all'italiano *ha da*. Ciò è evidenziato da Hastings che obietta che in questa interpretazione non si spiegherebbe la forma *adi'*. Secondo Hastings, invece, le forme *ada'* deriva dall'incorporazione della preposizione *da* nella forma verbale *a*, derivata da *AT (per HABET) e *ANT (per HABENT) risultante nel nuovo tema *ad*. La vocale della preposizione verrebbe invece rianalizzata come desinenza verbale, per l'analogia con forme come *ha/a*, *sta*, *fa* di 3a persona singolare. La rianalisi di queste forme avrebbe poi comportato l'estensione delle desinenze verbali a tutto il paradigma, per cui si ha l'alternanza tra *ada'* e *adi'*. Questa analisi, proposta per il dialetto di Tollo (CH), che utilizza la radice *ad-* per tutte le forme, è confermata dai dati dell'ariellese, che mostrano residui della costruzione arcaica nella 1a e 2a persona plurale *aveme/avete a* che il tollese non mostra.

Le forme della 1a e 2a persona plurale si alternano tra la variante più conservativa *aveme (d)a* e quella rianalizzata *ademe*. Si noti che la *a* della prima forma non è la stessa della *a* della seconda forma (si veda a questo proposito la nota 12.)

Dopo questa parentesi introduttiva sui costrutti modali abruzzesi passiamo ad esaminare la forma impersonale di tali costrutti, con *anne* e con *nome*. Nell'abruzzese più arcaico la forma *nome* è spesso utilizzata nelle costruzioni modali:

- (67) A nome da fa'
 ha nome da fare
 'Devono fare'

Nella forma rianalizzata *nome* può occorrere solo in una certa posizione:

- (68) *Ada' nome fa
 (69) Nome ada' fa'

L'agrammaticalità dell'ordine delle parole in (68) è probabilmente imputabile alla natura di *nome*, pronome debole secondo la classificazione di Cardinaletti & Starke (1999), che

¹⁷ La vocale *a* che segue *adem'* ed *adet'* non è una desinenza verbale, ma una vocale epentetica diffusissima nel dialetto di Arielli e nei dialetti abruzzesi costieri. La distribuzione di questa vocale sembra essere legata all'appartenenza degli elementi allo stesso sintagma fonologico. Si osservi a questo proposito la differenza tra *la vija nove* (lit. la strada nuova, 'la strada') e *la vije di rrete* (lit. la via di dietro, 'la stanza sul retro').

può occupare dunque solo alcune posizioni nella frase e solitamente non presenta la stessa distribuzione dei sintagmi nominali pieni.

Per quanto riguarda *anne*, vediamo come la situazione sia più complessa. I parlanti oscillano tra (70) e (71):

- (70) L'*anne* da fa'
lo *anne* da fare
'Devono farlo'
- (71) L'*adanna* fa'
lo devono-*anne* fare
'Devono farlo'

In (71) *adanna* è plausibilmente il risultato dell'integrazione fonologica di *anne* nella forma *ada'* (vedi 66). La *a* finale è la vocale epentetica dell'abruzzese (nota 15). Varianti di (71) sono *l'adenna fa'*, *l'anna fa'*¹⁸, *le danna fa'*.

L'alternanza tra le forme (70) e (71) ha una sola spiegazione possibile. (70) è la forma arcaica, corrispondente ad *hanno da fare*, mentre la seconda è la forma più evoluta della stessa costruzione. Questa spiegazione sembra plausibile in termini diacronici, poiché *anne* potrebbe ancora avere il suo status di ausiliare in questo tipo di frasi. In seguito, *anne*, degrammaticalizzandosi, "si abbassa" nella struttura sintattica (Roberts & Roussou 2003, Roberts 2007) e diventa 'enclitico', o meglio si incorpora sul modale. Alla luce dei dati esaminati in 5.2.1. e confrontando (71) con (65c) possiamo concludere che la forma più moderna di *anne* (il pronome *anne*) segue l'ausiliare, che a sua volta segue i clitici oggetto.

La distribuzione di *anne* rispetto ai modali ci evidenzia lo stato di pronomi deboli di *anne*, che compare nella stringa sintattica dopo il gruppo clitico e dopo i modali:

- (72) neg - clitici oggetto - modali/ausiliari – *anne* - nome

Prima di concludere, è bene aggiungere una considerazione generale sulla distribuzione dei pronomi clitici. L'abruzzese è una varietà meridionale che non possiede clitici soggetto (a meno di *anne*, se vogliamo, ma una considerazione generale sulla distribuzione dei clitici ci porta a concludere che *anne* non può esserlo). Nelle varietà settentrionali dell'italiano che presentano paradigmi interi di clitici soggetto, tali clitici compaiono sempre più "in alto", o linearmente precedono, i clitici oggetto (Poletto 2000, Manzini & Savoia 2005, 2007). Sarebbe dunque molto strano trovare un unico clitico soggetto che segua la stringa clitica oggetto. In (73) si mostra come i clitici oggetto precedano tutti *anne*.

- (73) Ni ji se l'*anne* magnite
non gli se lo *anne* mangiato
'Non gli se lo sono mangiato'

¹⁸ Si noti che l'eventuale assenza della vocale epentetica in questa variante, risultante nella forma *l'anne fa* è un semplice presente indicativo che corrisponde all'italiano *lo fanno*.

Anne è dunque senza dubbio un pronome deficitario debole, non un clitico (neppure secondo la definizione di Cinque (2002) e Monachesi (2002)).

5.2.3. Coordinazione e modificazione

I pronomi deboli non possono essere coordinati né modificati. È questo il caso anche per *anne*. Bisogna in queste frasi ancora una volta fare attenzione al fatto che *anne* ha assonanza con *Anne* ('Anna'). L'interpretazione è ovviamente diversa.

- (74) *Marije e *anne* atre a jite a la messe
Maria ed *anne* altro ha andato/i alla messa
'Maria e qualcun altro sono andati in chiesa'

Si osservi che la restrizione non è di tipo semantico, poiché la coordinazione è possibile con un quantificatore esistenziale:

- (75) Marije e cacchedun atre a jite a la messe
Maria e qualcun altro ha andati alla messa
'Maria e qualcun altro sono andati in chiesa'

Per quanto riguarda la modificazione, accertiamo che *anne* non può essere modificato da un avverbio, mentre il quasi corrispondente semantico *cacchedune* (qualcuno) può esserlo:

- (76) *Sole *anne* magnite poche
solo *anne*-hanno mangiato poco
'Solo qualcuno ha mangiato poco'
- (77) Sole cacchedune a magnate poche
solo qualcuno ha mangiato poco
'Solo qualcuno ha mangiato poco'

Anche questo test prova che *anne* è un pronome deficitario debole.

5.2.4. Dislocazione e focalizzazione

Come già mostrato nell'esempio (64), *anne* non può costituire un focus contrastivo. Per quanto riguarda la topicalizzazione, creare una struttura dove *anne* sia chiaramente topicalizzato non è immediato. La dislocazione con ripresa clitica, tipica delle strutture topicalizzate, non può essere riprodotta essendo *anne* un pronome soggetto. L'abruzzese infatti, come l'italiano, permette solo la topicalizzazione con ripresa clitica dell'oggetto diretto o indiretto.

5.2.5. Occorrenza in isolamento

Come già esemplificato in (58) e qui ripetuto in (78), *anne* non può comparire in isolamento:

- (78) D: Chi l'a fatte? ('Chi l'ha fatto?')

R: *Anne!¹⁹

Anne è fonologicamente una forma debole. I dati non sembrano andare nella direzione secondo cui *anne* è un clitico e appare più plausibile l'analisi di *anne* come pronome debole per via del fatto che esso non compare nella stringa clitica e segue gli ausiliari.

5. Conclusione

In questo articolo si sono presi in esame due soggetti non canonici in abruzzese. L'uno, *nome*, più arcaico e comune a molti dialetti dell'Abruzzo costiero e meridionale, è un pronome indefinito generico/arbitrario, che sta lentamente scomparendo, secondo l'andamento generale dei pronomi impersonali nelle lingue d'Europa, o trasformandosi in un marcatore di plurale. L'altro, *anne*, è una neoformazione, prestito probabilmente dell'italiano, che sta sostituendo *nome* come pronome arbitrario/generico nelle generazioni giovani. L'emergere di questo pronome segna una controtendenza nell'ambito delle lingue europee. *Anne* e *nome* sono in competizione semantica e ciò crea una situazione molto complessa, che si è tentato di descrivere. Come *nome*, *anne* è un pronome debole. A differenza di *nome*, *anne* non è interessato da un processo di grammaticalizzazione ma di degrammaticalizzazione, che lo trasforma da elemento ausiliare in marcatore di plurale in pronome.

Roberta D'Alessandro
r.dalessandro@hum.leidenuniv.nl

Bibliografia

- Cardinaletti, A. e M. Starke (1999). 'The typology of structural deficiency. A case study of the three classes of pronouns'. In: van Riemsdijk, H. (a cura di), *Clitics in the Languages of Europe* [EALT/EUROTYP 20-5]. Berlin-New York: Mouton de Gruyter, pagg. 145-233.
- Chomsky, N. (1981). *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris.
- Cinque, G. (1988). 'On *Si* Constructions and the Theory of *arb*', *Linguistic Inquiry* 19, 521-582.
- Cinque, G. (2002). *Functional Structure in DP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*, volume 1. Oxford: Oxford University Press, pgg. 3-11.
- D'Alessandro, R. (2004). *Impersonal si constructions. Agreement and Interpretation*. Tesi di dottorato, Università di Stoccarda.
- D'Alessandro, R. (2007). *Impersonal si constructions. Agreement and Interpretation*. Berlino/New York: Mouton de Gruyter.
- D'Alessandro, R. (2009). 'Subject doubling in Italo-Romance varieties'. Meertens Institute Workshop on doubling, Amsterdam, Meertens Instituut.
- D'Alessandro, R. e A. Alexadou (2002). 'Inclusive and exclusive impersonal pronouns: a feature-geometrical analysis'. *Rivista di grammatica generativa* 27: 31-44.
- D'Alessandro, R. e A. Alexiadou (2006). 'The syntax of the indefinite pronoun *nome*'. *Probus* 18/2: 189-218.

¹⁹ Questa frase è interpretabile se per *Anne* si intende una donna di nome Anna.

- D'Alessandro, R. e I. Roberts (2010). 'Past participle agreement in Abruzzese: Split auxiliary selection and the null-subject parameter'. *Natural Language and Linguistic Theory* 28: 41-72.
- Egerland, V. (2003). 'Impersonal Pronouns in Scandinavian and Romance', *Working Papers in Scandinavian Syntax* 71: 75-102.
- Egerland, V. (2010). 'On Old Italian *uomo* and the classification of indefinite expressions.' In: D'Alessandro, R. Ledgeway, A. e I. Roberts, *Syntactic Variation. The dialects of Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fillmore, C. J. (1968). 'The Case for Case', in Bach, E. e E. Harms, *Universals in Linguistic Theory*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Finamore, G. (1880). *Vocabolario dell' Uso Abruzzese*. Lanciano: Carabba.
- Gelderen, E. van. (1997), *Verbal Agreement and the Grammar behind its Breakdown. Minimalist feature checking*. Niemeyer, Tübingen.
- Giacalone Ramat, A. (1998). 'Testing the boundaries of grammaticalization'. In: Giacalone Ramat, A. and Hopper, P. (a cura di). *The Limits of Grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins, pagg. 107-127.
- Giacalone Ramat, A. e Hopper, P. (a cura di). (1998). *The Limits of Grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins.
- Giacalone Ramat, A. e A. Sansò (2007). 'The spread and decline of indefinite *man*-constructions in European languages: An areal perspective'. In: Ramat, P. e E. Roma (a cura di). *Europe and the Mediterranean as Linguistic Areas*, pagg. 95-132.
- Giammarco, E. (1973). *Abruzzo dialettale*. Pescara.
- Giammarco, E. (1979). *Abruzzo*. Serie *Profilo dei dialetti italiani*, a cura di Manlio Cortelazzo. Pisa: Pacini Editore.
- Giammarco, E. (1985). *LEA. Lessico Etimologico Abruzzese* [DAM, Dizionario Abruzzese e Molisano (V)]. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Harley, H. e Ritter, E. (2002). 'Person and Number in Pronouns: A Feature-geometric Analysis', *Language* 78: 482-526.
- Hastings, R. (2007). 'Metamorfosi modale: l'evoluzione di HABEO AD PORTARE nel dialetto abruzzese di Tollo'. In: Bentley, D. e A. Ledgeway, *Sui dialetti italo-romanzi. Saggi in onore di Nigel Vincent*. Norfolk: Biddles.
- Heine, B. (2003). 'On degrammaticalization'. In Blake, Barry J. e K. Burridge (a cura di) *Historical Linguistics 2001*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins, pagg. 163-179.
- Hopper, P. (1991). 'On some principles of grammaticalization'. In: Traugott, E.C. e Heine, B.(a cura di), 1991. *Approaches to Grammaticalization* vol. I. Amsterdam: Benjamins, pagg. 17-35.
- Hopper, P. e Traugott, E.C. (1993). *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hopper, P. e Traugott, E.C. (2003). *Grammaticalization. Second edition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lehmann, C. (1995) [1982]. *Thoughts on grammaticalization*. Monaco / Newcastle: Lincom Europa.
- Manzini, M. R. e Savoia, L. M. (2005). *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- Manzini, M.R. e Savoia, L. M. (2007). *Work notes on Romance morphosyntax*.
Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Meillet, A. (1912). 'L'évolution des formes grammaticales'. *Scientia* (Rivista di Scienza) 12, No. 26 (6), pagg. 384–400. [Ristampato in Meillet (1926, pagg. 130–148).].
- Monachesi, P. (1999). *A Lexical Approach to Italian Cliticization*. Stanford, CA: CSLI.
- Nespor, M. e I. Vogel (1986). *Prosodic phonology*. Dordrecht: Foris.
- Norde, M. (2009). *Degrammaticalization*. Oxford: Oxford University Press.
- Poletto, C. (2000). *The higher functional field*. Oxford: Oxford University Press.
- Roberts, I. (2007). *Diachronic Syntax*. Oxford: Oxford University Press.
- Roberts, I. e A. Roussou. (2003). *Syntactic Change: A Minimalist Approach to Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rohlf, G. (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. II. Morfologia. Torino: Einaudi.
- Rohlf, G. (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. III. Sintassi e formazione delle parole. Torino: Einaudi.
- Selkirk, E. O. (1984). *Phonology and syntax. The relation between sound and structure*. Cambridge, Ma.: MIT Press.
- Tersmette, W. (2009). 'Parallelismi tra soggetti clitici e selezione dell'ausiliare secondo il tratto di persona in alcuni dialetti italiani'. Tesi di Bachelor, Università di Leiden.
- Traugott, E. C. e B. Heine (1991) (a cura di) *Approaches to Grammaticalization*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Welton-Lair, L. K. (1999). *The Evolution of the French Indefinite Pronoun on: a Corpus-Based Study in Grammaticalization*. Tesi di dottorato, Cornell University.
- Willis, D. (2007). Syntactic lexicalization as a new type of degrammaticalization. *Linguistics* 45 : 271-310.